



Festival pace

Parla Boochani
profugo detenuto
6 anni in Australia

di **Thomas Bendinelli**
a pagina 11

Domani

L'Odissea di Boochani raccontata via Skype alla chiesa di S. Giorgio per il festival della pace

Due settimane fa al *Guardian*, libero da poche ore, aveva detto: «Non tornerò mai in quel posto. Voglio essere fuori dal sistema, voglio solo essere in un luogo dove sono una persona, non un numero, non etichettato come rifugiato». Alla *Lettura* domenica ha dichiarato che «è fantastico essere libero, ma anche strano» dopo sei anni passati in una campo di prigionia. Lui è Behrouz Boochani, domani alle 18 interverrà via Skype alla chiesa di San Giorgio all'incontro promosso da Nuova Libreria Rinascita e **Add editore** nell'ambito del festival della Pace. Boochani è un giornalista curdo iraniano, trattenuto per oltre sei anni sull'isola di Manus a causa delle politiche australiane in tema di asilo e immigrazione, libero appunto solo da pochi giorni. Era scappato dall'Iran dopo che le guardie islamiche avevano fatto irruzione nella sede della rivista filocurda per cui lavorava. Era fuggito verso est, prima in Indonesia, poi in Australia a

bordo di un barcone. Voleva chiedere asilo politico ma si ritrova per sei anni sull'isola di Manus, in quello che il governo australiano chiama «offshore processing centre». Da buon giornalista inizia a raccontare le condizioni degradanti, le strategie di annullamento dell'autonomia, la fame, il sudore sotto le tende. Lo fa attraverso dei messaggi whatsapp spediti all'amico Omid Tofighian, che li traduce in inglese. I suoi messaggi diventano una potente campagna contro la politica anti-migratoria australiana. I messaggi sono la base del libro, «Nessun amico se non le montagne» (pubblicato dalla casa editrice torinese **Add**), diventato un caso internazionale e premiato con il Victorian Prize, il principale riconoscimento letterario australiano: «Una splendida opera d'arte che usa diverse forme narrative, dall'analisi critica alla descrizione, alla poesia, al surrealismo distopico», si legge nelle motivazioni. Per Amnesty Boochani rappresenta «uno straordinario esempio di resistenza e resilienza». Dice Christian Raimo: «Nella scrittura di Boochani non c'è posto per nessuna zona grigia. Non ci sono modulazioni; il valore di queste pagine

viene ancora prima, nell'essere riuscito a conquistare il diritto alla sopravvivenza della propria voce». Se oggi si sa qualcosa di più delle condizioni dell'isola di Manus, dove in sei anni dieci profughi si sono suicidati, è anche grazie a Boochani. «Molti sono morti da detenuti senza che i media lo abbiano saputo — ricorda Boochani —. Penso che sia molto importante cercare la verità, per rendere giustizia a chi non c'è più. Conoscere la verità è un diritto, è la prima e unica forma di giustizia rimasta». Domani sera in San Giorgio, a dialogare con Boochani, il presidente del consiglio comunale Roberto Cammarata, la direttrice di **Add** Francesca Mancini e Omid Tofighian, l'amico che ha raccolto i suoi messaggi whatsapp.

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Behrouz Boochani è stato detenuto sei anni a Manus

